

CARTEGGI Croce e Carducci tra filosofia e stile

MASSIMO ONOFRI

Benedetto Croce pubblicò a puntate le *Memorie di un critico* su "La Critica" tra il 1915 e il 1917, suggellandole con la data 15 agosto 1915. Vi si ricostruisce, non senza emozione, anche il rapporto con Giosuè Carducci, ricordando il «giorno memorando» in cui gli arrivò una cartolina in cui l'ammirato poeta e maestro, con «larga e slanciata scrittura», avuto conoscenza di certi suoi «scrittarelli di storia napoletana», gli si rivolgeva per proporgli «quesiti» e chiedergli «notizie circa il soggiorno e le relazioni in Napoli di Giovanni Fantoni». Poi aggiungeva: «Negli anni seguenti, egli continuò ad adoprarmi di tanto in tanto a questi piccoli servizi, e a lodarmi per le mie fatiche erudite, che gl'inviai in omaggio». Abbiamo sotto gli occhi, grazie all'editore Aragno, il volume che raccoglie l'intera corrispondenza: *Carteggio Croce-Carducci. 1887-1906* (pagine 128, euro 28,00). Il tutto a cura di Felicità Audisio, che firma anche una lunga e dettagliatissima introduzione, premurandosi anche di approfondire all'uopo tutte le questioni che restano implicite nell'epistolario, non mancando di ricostruire sempre il contesto storico e filologico entro cui si muovono i due corrispondenti o le figure storiche di volta in volta chiamate in causa. Basterebbe citare, a proposito del già menzionato arcade e giacobino partenopeo, il paragrafo del secondo capitolo dell'Introduzione, significativamente intitolato *Carducci, i "Lirici del secolo XVIII" e l'edizione Solerti delle "Odi" di G. Fantoni*, là dove appunto si parla soprattutto dell'antologia in cui lo stesso Carducci lo incluse in una posizione di grande rilievo. E che dire delle pagine di Audisio, sempre a commento d'una ulteriore curiosità di Carducci (nella lettera datata 11 febbraio 1897), sul «napolitano» Giuseppe Del Re, primo traduttore italiano di Heine? Sin da subito il giovane Croce non manifesta alcuna soggezione nei confronti di colui che era forse ritenuto il più celebre e celebrato padre della nazione. Si potrebbe dire che - per temperamento e libertà di giudizio - si trattava dello stesso Croce che, ormai anziano e a sua volta venerando padre della nazione, così scriveva nelle *Note sulla letteratura italiana del Settecento* proprio in relazione all'antologia carducciana appena citata: «Non indugio sul Fantoni, che ebbe ai suoi tempi molta reputazione, in specie per gli atteggiamenti oraziani che soleva imitare, ma del quale, sebbene non pochi lo abbiano fatto oggetto di studio, si può dire che non sia rimasto nulla, neanche una sola lirica veramente poetica: *de numerata pecunia nihil*».

Ma torniamo al carteggio: che si compone di ventiquattro lettere, inclusive di cartoline postali, carte da visita e telegrammi, che «si susseguono, talvolta a lunghi intervalli e in numero crescente, nell'arco di tempo 1887-1906». Si tratta, come ben precisa Audisio, di «lettere bibliografiche» e «di scrittura minima», tutte concentrate, se si eccettuano «rari gesti di cortesia, su

«esigenze di ordine intellettuale, di ricerca e di studio». A lettura ultimata, l'impressione che si ricava è quella di entrare, seppure con molta discrezione, «nell'"officina" dei due "grandi" operai della cultura», instaurando di fatto un «"dialogo" tra lettere e opere, «che trova anche consistenza e validità attraverso il manufatto, il "libro", ovvero le edizioni a stampa delle proprie opere» che i due si donavano reciprocamente. Completano il volume una Nota al testo rigorosa e puntuale della medesima curatrice, nonché, in appendice, il saggio di Croce *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX*, apparso su "La Critica" nel 1903, ma anche un elenco delle opere del filosofo rinvenute nel "Catalogo della Biblioteca di Giosue Carducci", alcuni documenti relativi alle ricerche su Fantoni e Micheroux commissionate da Carducci a Bortolommeo Capasso, infine «le bozze di stampa del programma di un Congresso internazionale di studi storici» tenutosi poi a Roma nella primavera del 1902.

Si tratta insomma d'un libro costruito con un materiale assai esiguo, ma che si segnala lo stesso con convinzione ai lettori, non solo gli specialisti, perché, grazie all'ottimo lavoro filologico e storico-critico di Felicità Audisio, siamo finalmente in grado di capire al meglio, e nel modo più articolato possibile, il rapporto tra il poeta e il filosofo, ma anche di maturare un'idea direi definitiva di quanto e come Carducci («commosso poeta della storia»), seppure ammirato per la forza di temperamento non per quella di filosofo, abbia contato per Croce, non in termini estetici ma soprattutto morali, nonostante l'ammirazione del giovane per l'anziano maestro fosse stata totale e senza riserve. Ecco: se si sta a quelli che furono i paradigmi fondativi della critica letteraria primonovecentesca, e cioè alla contrapposizione tra un'impostazione filosofica (Borgese) e una stilistica (il carducciano Serra), ci si rende subito conto che, nel torno di anni in cui si sviluppa il carteggio, queste due diverse se non opposte istanze erano già rappresentate da Croce e Carducci. Per rendersene conto con supporto di esempi e documenti basta riferirsi alle belle pagine dell'Introduzione in cui Audisio prende in esame la questione De Sanctis, del quale Croce, nel 1897, aveva editato le *Lezioni su La letteratura italiana nel secolo XIX*, o anche quelle in cui ricostruisce il dossier Vico, così importante e speculativamente risolutivo per Croce, del quale è difficile non rievocare, a questo proposito, il perentorio giudizio formulato su "La Critica" nel 1910: «Del Vico non conobbe mai altro che il nome». Perentorio se non spietato: e che bene documenta l'estremismo concettuale di un uomo celebrato per la sua saggezza e moderazione. Diversissimo sempre, invece, il sentimento di Carducci che, quanto a riconoscimenti, aveva avuto tutto dal suo Paese e sapeva esprimersi anche così. Cito dalla lettera del 10 marzo 1904: «La prego di seguire a volermi bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA